IL SUO VOLTO BRILLÒ COME IL SOLE
RICORDANDO IL CARDINALE CORRADO URSI
(Nell'anno centenario dalla nascita, Andria, 27 Novembre 2008)

di

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti - Vasto

Secondo una suggestiva tradizione rabbinica, l'Adamo iniziale era rivestito di luce ("or" in ebraico). Col peccato la luce fu trasformata in pelle ("or": la stessa parola preceduta dall'aspirata 'ayin), sì che la nudità dei progenitori consistette non nel loro essere scoperti, ma nel venire coperti da uno spessore, che nascondeva ormai la luce dell'inizio. Solo il volto - con le sue sette aperture - avrebbe potuto continuare a ricevere e irradiare la luce originaria (non a caso "ayin" è anche l'equivalente ebraico di "pupilla") come una "menorah", il candelabro a sette braccia consacrato all'Eterno, a condizione di mantenere accesa la luce del cuore: un cuore di tenebra spegne la luce del volto; un cuore di luce arde soprattutto nello splendore dell'occhio, capace di illuminare il volto nella sua interezza. Quando verrà il Messia, la pelle cederà nuovamente il posto alla luce e il volto del nuovo Adamo, l'Adamo di luce, sarà come una "menorah" accesa e splendente. È quello che avviene sul monte della Trasfigurazione: "il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (Mt 17,2).

È quanto è avvenuto anche il 29 agosto 2003, quando sulla collina di Capodimonte a Napoli, dove si era ritirato negli ultimi anni, è passato a celebrare l'Alleluja dell'eterna liturgia del cielo il Card. Corrado Ursi: salito sul monte in un continuo cammino di fede per lasciarsi inondare dalla luce divina, egli è stato per tutti noi luce da luce, testimonianza viva del Cristo risplendente

di gloria. La morte - preparata dall'intera sua vita di innamorato discepolo del Signore Gesù - è stata come la porta della bellezza che non tramonta, per poter passare all'altra sponda e dire all'Amato la parola del desiderio finalmente compiuto: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17,4). Come "menorah" accesa nel Santuario di Dio, il Suo volto - radioso della luce del cuore - continua a risplendere fra noi, per noi. Ricordarlo nella verità e nell'amore è evocare con semplicità e amore le luci di quella "menorah", che Egli è stato e continuerà ad essere per noi...

1. *Il contesto e le sfide.* Il Card. Corrado Ursi fu Pastore della Chiesa napoletana dal 1966 al 1987. Furono anni fra i più difficili e significativi del secolo appena concluso, non solo per la società italiana, passata dal "boom" economico agli anni di piombo del terrorismo, dal crescente inserimento nell'Unione europea al dissolversi dei modelli ideologici, che tanto ne avevano influenzato la cultura, ma anche per la Chiesa, impegnata nelle profonde trasformazioni che la recezione del Concilio Vaticano II portava con sé. Dalle proposte inviate come Vescovo di Nardò in preparazione al Concilio (raccolte anche nel volume *I Vescovi andriesi al Concilio Vaticano II*, Viverein, Roma – Monopoli 2008, 223ss) si evincono i temi che stavano a cuore del futuro Arcivescovo di Napoli e che sarebbero stati centrali nel ministero episcopale vissuto per 21 anni nella Chiesa partenopea: la sacramentalità dell'episcopato, e dunque la centralità del Vescovo come cuore pulsante e sempre presente della vita diocesana; il ruolo dei laici nell'azione pastorale; l'amore alla liturgia, inseparabile dall'attenzione all'effetto sociale dei sacramenti, e quindi dall'impegno per la giustizia e la solidarietà; l'attenzione alla riproposizione del kérygma e a cammini di catecumenato, adatti al cambiamento dei tempi; la sensibilità per il ministero diaconale, riproposto nella sua condizione di servizio

permanente alla comunità.

2. *Lo slancio della risposta pastorale.* Alle sfide dell'ora e ai cambiamenti resi da esse necessari il Card. Ursi seppe corrispondere spendendosi senza risparmio per portare nella più grande diocesi del Mezzogiorno la primavera del Concilio Vaticano II. Fu l'instancabile e appassionato annunciatore della parola di Dio, lavorando intensamente al rinnovamento della catechesi, che avvicinasse la bellezza del Vangelo ai ragazzi, ai giovani, agli adulti: con un'azione infaticabile di predicazione, di animazione e di stimolo, con la visita ininterrotta alle comunità sul territorio, col vigoroso rilancio degli studi teologici e del Seminario, con il XXX Sinodo, da lui indetto e condotto a termine, il Cardinale Ursi portò la Chiesa napoletana nel pieno clima conciliare. La scelta dei poveri, la libertà rispetto al potere politico, la sua fede profonda e contagiosa, il suo amore alla Parola di Dio e alla liturgia, apparvero sin dall'inizio come una sfida alla quale nessuno poteva restare indifferente, e a cui non per tutti era facile rapportarsi. Pastore e liturgo esemplare, l'Arcivescovo Ursi è stato per intere generazioni di sacerdoti – fra cui la mia – il maestro e il modello dell'amore alla liturgia, fonte e culmine della vita cristiana ed ecclesiale, e alla Parola di Dio, proclamata, celebrata e vissuta.

3. *La testimonianza dell'incontro personale.* Fu in questo clima che io stesso fui raggiunto dalla chiamata di Cristo e iniziai il mio cammino verso il sacerdozio. Era il giugno 1966: il nuovo vescovo - Corrado Ursi - arrivava a Napoli. Ragazzo di appena 17 anni, venni a trovarmi quasi per caso fra la folla che accoglieva il nuovo pastore. Lo vidi solo da lontano, né pensai minimamente in quel momento che attraverso quell'uomo il Signore avrebbe cambiato per sempre la mia vita. Lo rividi poco più di un mese dopo: fu ad un convegno di giovani di Azione Cattolica, cui partecipavo ed a cui lui venne a parlare. Mi

colpì l'entusiasmo della sua fede, capace di accendere speranza nei nostri cuori. Sperimentai come sia vero che "solo la vita accende la vita" (Romano Guardini). Mi sentii raggiunto dall'amore di Dio come mai prima avevo sperimentato, inondato da una gioia profonda, che non si è più spenta. Capii che non avrei potuto far altro che dare tutto me stesso, tutta la mia vita per la causa di Gesù e del suo Vangelo: sarei stato prete come quell'uomo che avevo incontrato; come lui avrei cercato di vivere il dono della fede che mi aveva riempito l'anima, la mente, il cuore; come lui avrei cercato di trasmettere agli altri la bellezza di questo dono. Furono anni meravigliosi, ricchissimi di impulsi spirituali e culturali e di una ininterrotta scuola di entusiasmo che tutti - specialmente noi giovani - attingevamo alla passione per il Vangelo del nostro Vescovo. Una semina che a distanza di anni appare straordinaria e ancora feconda.

4. *"Mysterium lunae": sotto il primato di Dio.* Volendo tentare di esprimere che cosa Ursi ha significato per Napoli e per la sua Chiesa ricorro ad una bellissima immagine dell'epoca patristica, quella della "Chiesa luna": la metafora attraversa le opere dei Padri greci e latini, con accenti intensi e sviluppi sorprendenti. Nella notte del mondo la Chiesa non brilla di luce propria, ma riflette la luce del solo sole, Cristo: a lui è totalmente relativa. Fu questo il primo grande messaggio che Ursi ci trasmise: la Chiesa è serva, segno e strumento che deve tutto ricondurre a Dio. Nessun trionfalismo può aver spazio in una comunità che si riconosce al servizio del Signore, chiamata a piacergli in tutto, anche a costo di essere perdente sul piano degli interessi mondani. Era questa purezza della fede che ci incantava in questo Pastore, totalmente alieno da ogni ricerca di immagine o di consenso umano.

5. *La luna crescente: il mistero proclamato.* Come la Chiesa luna, così il ministero pastorale del Cardinale Ursi si sviluppò secondo le tre grandi fasi

dell'astro, in cui i Padri riconoscevano le attività fondamentali della comunità dei discepoli di Gesù: la luna crescente è la Chiesa che annuncia la Parola di Dio; la luna piena è la Chiesa che celebra i divini misteri; la luna calante è la Chiesa che si offre nel servizio della carità. Al ministero della predicazione Ursi si dedicò fino allo spasimo, con una ricchezza di motivi attinti alla diuturna meditazione delle Scritture: perfino negli ultimi anni, segnati dalle difficoltà di salute, continuava a portare dovunque potesse il soffio del Vangelo, perché non mancasse a nessuno l'annuncio della speranza che salva. Con l'impulso dato alla Facoltà Teologica e alla formazione dei futuri sacerdoti, suscitò una stagione di entusiasmi, di creatività, di impegno a cercare le vie del Vangelo negli spazi che si aprivano per ciascuno di noi. In una cultura allora ancora molto marcata dall'ideologia questo ministero assumeva una singolare forza profetica, che la distanza del tempo e le trasformazioni avvenute fanno ancor più apprezzare.

6. *La luna piena: il mistero celebrato.* Come la luna piena, la Chiesa fa brillare tutta la luce del sole Cristo nella liturgia: Ursi è stato un innamorato del Mistero celebrato, culmine e fonte di vita per i credenti. Introdusse a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia la riforma liturgica, che rendeva accessibile in modo nuovo e più consapevole per tutti il dono della presenza di Dio nella storia. La sua continua catechesi liturgica ha aiutato molti a scoprire l'"impossibile possibilità" di vita e di speranza racchiusa nei sacramenti della Chiesa. Nel profilarsi della post-modernità, spesso cedevole al nichilismo, questo indicare coraggiosamente "dove abita Dio" assumeva il carattere di vera e propria proposta di senso e di salvezza, quanto mai attuale.

7. *La luna calante: il mistero vissuto nella carità.* Infine, come la luna calante, così la Chiesa è chiamata a "perdersi" nella notte del mondo attraverso l'impegno della carità: il Cardinale Ursi - oltre a dare una testimonianza

personale di vita sobria e povera (il Suo testamento inizia non a caso con le parole bellissime e vere: “Sono nato povero e per grazia di Dio muoio povero”) - si è speso per gli ultimi, senza remore nel denunciare le ingiustizie e nel richiamare ciascuno alle sue responsabilità. Promosse l’impegno sociale dei credenti, dal progetto della “bonifica della miseria” alla creazione e promozione della presenza della Caritas sul territorio. Rispettò i ruoli e le competenze, mantenendo relazioni libere ed autentiche con tutti, senza mai cedere alla tentazione del calcolo di parte o del potere. Fu rispettato e amato da tutti, credenti e non credenti. Con tutti costruì cammini di dialogo: fondatore dell’amicizia ebraico-cristiana a Napoli, paladino dell’ecumenismo, testimone accogliente verso tutti, dimostrò con i fatti di credere nelle parole che amava ripetere: “Sul ponte dell’amicizia passa Cristo”. Messaggio, questo, che conserva una straordinaria attualità e fa guardare a questo Pastore come a una figura che cresce col tempo e andrà ancora rivisitata e compresa, per trarne l’intera ricchezza nascosta.

La “Menorah” accesa nel Santuario di Dio. L’immagine dei suoi ultimi anni sulla collina di Capodimonte, dove risiedeva presso il tempio di Maria, Madre del Buon Consiglio e dell’unità della Chiesa, è stata per tutti noi quella del Mosè sul monte, che continuava a tenere le mani alzate verso il cielo per intercedere a favore del suo popolo. La fiamma viva della Sua intercessione continuerà a risplendere come “Menorah” accesa davanti al trono di Dio a vantaggio della fede, della speranza e della carità di tutti coloro che ha amato con cuore di Pastore e continuerà ad amare senza fine nel cuore di Dio, vicino più che mai alla sua gente, alla sua Chiesa, a ciascuno di noi. Un grande pastore del suo tempo, il cardinale Pellegrino, lasciò ad alcune pagine autobiografiche, recentemente pubblicate, la confidenza che dall’azione del cardinale Ursi aveva tratto modelli e stimoli per il suo servizio episcopale a Torino. Alla gratitudine

dei testimoni di ieri si unisce quella nostra di oggi: grazie, Padre, per come ci hai amato, per come hai amato la Chiesa e la causa di Dio in questo mondo; grazie per la fede che ci hai trasmesso e la speranza che hai acceso in tanti cuori. Grazie perché sappiamo che il tuo esempio e il tuo amore sosterranno ancora i nostri passi, e che la Chiesa del Mezzogiorno e dell'Italia intera sarà con Te e grazie a Te più vicina al cuore di Dio, Padre di tutti.